

Capitolo Generale 1986

**MISSIONARI
NELL'OGGI
DEL MONDO**

Capitolo Generale 1986

MISSIONARI
NELL'OGGI
DEL MONDO

MISSIONARI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA
via Aurelia 290, 00165 Roma - Italia

1.
MISSIONARI
NELL'OGGI DEL MONDO

INTRODUZIONE

1. La chiamata di Gesù Cristo a prendere parte alla sua missione risuona sempre nel cuore degli Oblati. Oggi come ieri, questo appello ci giunge attraverso le esigenze di salvezza degli uomini.
2. Come il nostro Fondatore, siamo persuasi che la prima esigenza degli uomini è sapere «chi è Gesù Cristo». A coloro che non lo conoscono come a quelli che hanno dimenticato la speranza che egli ci porta, la nostra missione è prima di tutto di far conoscere Gesù Cristo e il suo Regno e di condurli così alla pienezza della vita.
3. La nostra missione si esercita in un tempo preciso, in questo momento nel quale necessità particolari interpellano la nostra attività d'evangelizzazione.
4. Riuniti in Capitolo Generale e portatori della vita, dei desideri e dei problemi delle nostre Province, ci siamo messi all'ascolto del mondo d'oggi e delle sue particolari esigenze di salvezza. Abbiamo tentato di discernere le maggiori sfide che questo mondo lancia alla nostra opera di evangelizzazione, ci siamo chiesti come possiamo essere, sempre più, missionari oggi.

5. A conclusione di un discernimento collettivo, abbiamo considerato sei sfide particolarmente urgenti. Per rispondervi, crediamo che la nostra missione debba essere sempre più:
- una missione per i poveri, di cui è parte integrante il ministero per la giustizia;
 - una missione in un mondo largamente secolarizzato;
 - una missione adattata alla diversità delle culture;
 - una missione in collaborazione coi laici;
 - una missione svolta come Chiesa;
 - una missione in comunità apostolica.
6. Pur sforzandoci di dare una risposta a questi appelli, non abbiamo trascurato le priorità di sempre, che sono la formazione e la ricerca delle vocazioni. In realtà, la nostra missione avrà un futuro solo se potrà contare su un personale ben formato e sempre ringiovanito.
7. Facciamo spesso riferimento al nostro codice di vita. Queste citazioni non sono semplici ripetizioni, ma intendono esprimere la nostra profonda adesione alle CC. e RR. e soprattutto la nostra volontà di attualizzarle.
8. Le pagine che seguono sono un invito all'azione, un appello per uno slancio missionario rinnovato, nell'oggi del mondo.
9. Questo documento comprende sette parti. Le prime sei costituiscono un «insieme»; presentano l'una dopo l'altra sei sfide particolari che interpellano la nostra attività missionaria. Ognuna di loro segue il procedimento in tre

tappe adottate dal Capitolo Generale per l'approfondimento dei temi presi in considerazione:

- sguardo alla situazione contestuale;
- riflessione alla luce della Parola di Dio e del carisma oblato;
- invito all'azione, sotto forma di raccomandazioni.

L'ultima parte ha una struttura particolare. Mentre ognuno dei sei aspetti della missione era approfondito da una diversa commissione capitolare, tutte le commissioni, dalla loro specifica angolatura, si sono preoccupate della formazione e delle vocazioni. Il risultato di questa riflessione forma il contenuto della sezione: «La nostra missione e il suo futuro».

I - MISSIONE, POVERTÀ E GIUSTIZIA

Le richieste dei poveri

10. Il fossato sempre piú profondo che divide ricchi e poveri nel mondo d'oggi è uno scandalo davanti al quale non possiamo restare indifferenti. Nel terzo mondo vediamo largamente diffuse la miseria, la fame, la mortalità infantile, l'oppressione. Nei paesi sviluppati, la brama di guadagno, la concorrenza, le tensioni producono nuovi poveri, numerosi e spesso senza voce: disoccupati, rifugiati politici, minoranze oppresse. Ovunque nel mondo infierisce una grave forma di povertà: l'ignoranza del Vangelo e la perdita di ogni speranza religiosa.
11. Le cause della povertà sono numerose e diverse. Catastrofi naturali, come ad esempio la desertificazione, rendono precaria la situazione di alcuni popoli. In molti casi, l'uomo stesso è responsabile della povertà. L'egoismo e la cupidigia sono spesso la causa di strutture economiche e politiche ingiuste, senza la minima preoccupazione per la dignità umana. «La povertà in molti casi trova la sua origine e il suo sostegno in meccanismi che, impregnati non di autentico umanesimo, ma di materialismo, producono a livello internazionale ricchi sempre piú ricchi a spese di poveri sempre piú poveri» (Documento di Puebla, n. 2601).

- 12.** Di fronte a questa situazione, i poveri non restano passivi, ma si organizzano per prendere in mano la loro vita. Sono sostenuti da diversi organismi e dalle Chiese Cristiane che vedono nella promozione della giustizia una realizzazione autentica della loro fede in Cristo. In diversi paesi, molti uomini di buona volontà, guardando al di là delle necessità locali, promuovono la comprensione e la solidarietà con le nazioni povere. Alcuni Oblati, nella loro azione missionaria, si immedesimano «con i poveri, fino a dividerne la vita e l'impegno per la causa della giustizia». (R 9).

Poveri, Parola di Dio e carisma oblato

- 13.** Finché permane questa situazione, risuonerà ai nostri orecchi la domanda rivolta a Caino: «Che hai fatto di tuo fratello?» Noi crediamo nel Dio dell'Esodo, Dio di ieri e di oggi, Signore liberatore della storia, pienamente rivelato in Gesù Cristo. Nel Vangelo, Gesù si identifica con gli affamati, i malati, i prigionieri. Vuole che lo scopriamo in coloro che soffrono, che sono abbandonati o perseguitati per la giustizia.
- 14.** Noi Oblati siamo mandati ad evangelizzare i poveri e i più abbandonati, cioè a proclamare Gesù Cristo e il suo Regno (C 5), a rendere testimonianza alla Buona Novella agli occhi del mondo, a provocare azioni capaci di tra-

sformare le persone e le società, a denunciare tutto quanto ostacola l'avvento del Regno.

- 15.** Eugenio de Mazenod ci ha aperto la strada votandosi al servizio dei poveri e dei gruppi piú abbandonati della Provenza, per annunciare loro il Vangelo.
- 16.** Noi scegliamo di essere poveri per entrare piú perfettamente in comunione con Gesù e con i poveri (C 20). Vogliamo essere loro vicini per condividere ciò che loro hanno e ciò che noi abbiamo, per imparare a guardare la Chiesa e il mondo dal loro punto di vista, e guardare loro stessi attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso (C 4). Così noi siamo evangelizzati da loro e diventiamo, in mezzo a loro, testimoni piú autentici della presenza di Gesù che si è fatto povero per liberare la persona umana e la creazione intera.

Prese di posizione

- 17.** Crediamo nostro dovere dare al mondo una testimonianza di distacco evangelico. Faremo questo se sapremo costantemente incoraggiarci e stimolarci l'un l'altro alla conversione in questo campo.
- 18.** Quando annunciamo il Dio liberatore, la nostra parola può avere forza e credibilità solo se le nostre comunità sono percepite come luoghi in cui questa liberazione è vissuta. Non possiamo predicare un Dio che si fa povero

senza metterci alla sua sequela nei fatti e nella verità.

- 19.** Là dove i poveri tentano di prendere in mano il loro avvenire, noi sosterrremo i movimenti popolari non violenti che giudichiamo — dopo discernimento — essere a servizio della giustizia. Sapremo incoraggiarne i leaders.
- 20.** Siamo pronti ad assumere le conseguenze delle nostre selte in favore della giustizia. Sosterrremo gli Oblati che devono soffrire a causa di questo coinvolgimento, e anche i poveri con i quali essi avranno solidarizzato.
- 21.** Crediamo che le Comunità Ecclesiali di base sono spazi privilegiati che permettono ai cristiani, soprattutto ai poveri, di esprimersi e di vivere il legame tra la loro fede e la loro vita.
- 22.** Rendiamo testimonianza a quelli tra noi che sono missionari «ad Gentes» e allo slancio apostolico che essi non cessano di trasmettere a tutta la Congregazione. Vogliamo continuare questo servizio alla Chiesa. In conformità alla nostra vocazione, accetteremo le missioni «ad Gentes» più povere e più abbandonate.

Raccomandazioni

- 23.** Domandiamo ad ogni Oblato di lasciarsi rimettere in questione, nella preghiera, dall'appello a servire i poveri e i più abbandonati.

- 24.** Alla luce di questo stesso appello, domandiamo a tutti gli Oblati, singolarmente e come comunità, di fare la revisione del loro stile di vita e del loro uso dei beni materiali. Questa revisione denoti la volontà di essere fedeli alle esigenze della vita religiosa e al desiderio di dare una testimonianza evangelica di povertà.
- 25.** Incoraggiamo gli Oblati a stabilire le loro comunità nei quartieri poveri. Condividendo così la vita dei poveri, saranno in grado di annunciare loro in modo più pieno «la presenza liberatrice di Gesù Cristo» e di affiancarsi a loro nello sforzo di costruire «un mondo nato dalla sua risurrezione» (C 9). Potranno così più facilmente accogliere i poveri (C 41) e imparare da loro «la pazienza, la speranza e la solidarietà» (C 20).
- 26.** I beni della comunità «sono in un certo senso patrimonio dei poveri» (R 14). Continueremo a condividere con loro le nostre risorse, in denaro, in personale e in competenze diverse.
- 27.** Nel nostro ministero, approfitteremo di ogni occasione per invitare i cristiani ad operare in favore dei poveri. Li aiuteremo anche a prendere coscienza del fatto che essi possono, anche inconsciamente, essere causa di povertà con i loro atteggiamenti, i valori che difendono, il loro stile di vita, le loro scelte sociali e politiche. Questo stesso discernimento lo applicheremo anche noi.
- 28.** Raccomandiamo vivamente agli Oblati di studiare, con i poveri e con altri cristiani impe-

gnati, le cause della povertà, in modo speciale le cause strutturali, e anche di approfondire l'aspetto morale di alcune questioni che condizionano la sorte delle nazioni povere, segnatamente il pagamento del loro debito da parte dei paesi del Terzo Mondo e le condizioni ingiuste degli scambi commerciali tra paesi ricchi e paesi poveri.

- 29.** Noi affermiamo il diritto dei popoli alla loro auto-determinazione; saremo al loro fianco nello sforzo per ottenerla.
- 30.** La nostra Congregazione si estende sui cinque continenti. La nostra solidarietà internazionale ci permette di coscientizzarci a vicenda circa avvenimenti o situazioni che mettono in questione la giustizia. Continueremo a suscitare e sostenere iniziative come il collegamento «Giustizia e Pace» e il dialogo avviato tra gli Oblati delle due Americhe.

II - MISSIONE E SECULARIZZAZIONE

Un mondo secolarizzato

31. Viviamo in un ambiente secolarizzato o in via di diventarlo. Man mano che l'urbanizzazione avanza, e la scienza e la tecnica penetrano negli spiriti e trasformano radicalmente le condizioni di vita, la secolarizzazione diventa un fenomeno universale. Essa intacca tutte le realtà della vita e modella un nuovo tipo di persona che, preoccupata della sua autonomia e del senso dei valori terreni, cerca di prendere in mano il suo destino. Ciò che non è ritenuto un servizio diretto a questi obiettivi è messo in questione oppure abbandonato dalla società nel suo insieme. Tutte le religioni, come anche le grandi ideologie, devono confrontarsi con questa sfida della secolarizzazione.
32. Il Vaticano II definisce la secolarizzazione come una vera metamorfosi sociale e culturale i cui effetti si ripercuotono anche sulla vita religiosa (GS 4,2). Un simile cambiamento provoca una profonda crisi dei valori tradizionali, ma indica pure i nuovi orizzonti che si aprono davanti all'umanità. Così, allo stesso tempo, è fonte di timore e di speranza.
33. Nella misura in cui il fenomeno della secolarizzazione tende a dare alle realtà temporali la

loro legittima autonomia e riconosce in esse le leggi del Creatore che le governano, non è per nulla incompatibile con la fede o la religione (EN 55). Purtroppo spesso scivola insensibilmente verso il secolarismo che, invece, propone una concezione della società senza riferimento a Dio ritenuto un essere «superfluo e ingombrante» (ibid.). L'ateismo trova in questo slittamento verso il secolarismo un terreno fertile (Paolo VI, AAS LXIII, 1971, p. 283).

- 34.** In un mondo nel quale i segni espliciti e pubblici di riferimento a Dio spariscono progressivamente, e le strutture religiose non sono più l'ossatura indispensabile per la vita sociale, i credenti più formati possono trovare un'occasione di purificazione della loro fede, ma molti altri purtroppo, privati di un supporto sociologico religioso, passano facilmente all'indifferenza o all'ateismo pratico.

35. Volti della secolarizzazione

a) In un mondo secolarizzato e talvolta secolarista, non si parla più di Dio. Il sistema tradizionale di valori ne risulta fortemente sconvolto, dato che spesso era fondato sulla fede o sulla religione. La ricerca di un nuovo consenso non è per nulla facilitata dalla rapidità delle trasformazioni sociali.

b) Mentre alcuni si adattano in una siffatta situazione e vi ritrovano il loro equilibrio, altri

sono presi dalla paura e dall'ansia. Essi sono disorientati e non si sentono piú padroni del loro destino, nè capaci di seguire l'evolversi della società.

c) La perdita dei valori tradizionali lascia il campo libero ad altre strade verso la felicità, proposte dalla società dei consumi: ricerca della via facile, del denaro, del benessere, materialismo. Delusi per non avervi trovato la felicità, alcuni cercano una scappatoia nell'alcool, nell'erotismo e nella droga.

d) In un mondo segnato dalla scienza e dalla tecnica, una presentazione del cristianesimo che enfatizzi il sensazionale e il miracoloso ripugna all'uomo moderno. Questo metodo suscita di per sè piú scetticismo che fede.

e) La secolarizzazione spinge all'abbandono del falso sacro e favorisce un ritorno all'essenzialità della fede. Se, invece, provoca l'abbandono del vero sacro, allora si corre il rischio di sacralizzare alcuni elementi della società stessa, per esempio il progresso, la razza, la sicurezza nazionale, la libertà individuale e il profitto.

f) In un mondo in cui tutto è effimero, non è piú ritenuto possibile impegnarsi per tutta la vita. Non si vuole impegnare la propria parola per un'avvenire imprevedibile.

g) In un mondo secolarizzato, lo Stato prende in mano la maggior parte delle istituzioni benefiche, che un tempo erano il campo proprio della Chiesa. Il missionario, d'ora in poi, dovrà spesso inserirsi in strutture che non appartengono piú alla Chiesa.

h) Nel nostro mondo attuale ci sono numerosi organismi preoccupati dei problemi fondamentali che superano le frontiere confessionali, geografiche e culturali, per esempio: la pace, il disarmo, il rispetto dei diritti umani, la promozione della donna, l'alimentazione nel mondo, la salute. Questi movimenti nei quali lavorano fianco a fianco credenti e non credenti, appartengono all'intera umanità.

Atteggiamenti oblati

- 36.** Pur sapendo che l'evoluzione attuale è ambigua, noi dobbiamo scoprire i valori positivi del mondo secolarizzato. A volte è certamente difficile fare piena luce e non abbiamo risposte prefabbricate agli interrogativi del mondo; per questo riconosciamo i nostri limiti in tutta umiltà (C.20).
- 37.** Sarebbe inutile prendersela col mondo e volerlo sfuggire. Per gli Oblati, cooperatori di Cristo nella sua opera di salvezza (C 1 e 2) questo mondo non può essere una terra straniera. Noi ne facciamo parte e ne subiamo continuamente l'influenza, buona o cattiva.
- 38.** Con cuore aperto e pienamente disposto all'ascolto, noi esercitiamo la nostra missione in questo mondo che Dio ama e per la salvezza del quale ha mandato il suo Figlio. Infatti, anche se questo mondo è ferito dal peccato e dalle sue nefaste conseguenze, Dio è presente nel cuore di tutti coloro che lavorano per il

bene dell'umanità, spesso senza aver sentito la Buona Novella.

- 39.** Il discepolo di Cristo porta al mondo un messaggio di gioia e di riconciliazione. L'amore misericordioso di Cristo e la sua disponibilità verso gli uomini sono gli ideali del missionario che vuol essere presente nel mondo secolarizzato, sia visibilmente come la luce sul monte, sia invisibilmente come il lievito nella pasta.
- 40.** La coscienza dei nostri limiti non ci impedisce di predicare in questo mondo, spesso diviso, la riconciliazione e la potenza salvifica di Gesù Cristo risorto (C 4).
È questa potenza che ci consente, sull'esempio del Fondatore, di osare tutto per condurre le persone «specialmente i poveri, alla piena coscienza della loro dignità di esseri umani e di figli e figlie di Dio» (C 8). Questa stessa potenza è il fondamento della speranza che noi vogliamo portare al mondo.

Strategie pastorali in un mondo secolarizzato

- 41.** Al nostro mondo che si va disgregando, noi presentiamo la testimonianza di una vita unificata in Gesù Cristo (C 31).
- 42.** In un mondo pieno di ansie e tensioni, noi porteremo la serenità della nostra fede e un aldilà che dà un senso all'esistenza dell'uomo nuovo, nato dalla secolarizzazione.

- 43.** In ogni annuncio esplicito del Vangelo, specialmente dove la predicazione delle missioni, secondo la tradizione oblata (R 2) occupa il primo posto nell'attività apostolica, avremo cura di alimentare nei cristiani una fede solida, capace di esprimersi con forza anche in un contesto sociale che non le dà alcun supporto.
- 44.** In alcuni ambienti più indifferenti nei quali regna un ateismo pratico, sono indispensabili gesti coraggiosi e testimonianze luminose di amore e di solidarietà. Dobbiamo sostenere e incoraggiare gli Oblati che lo Spirito spinge a integrarsi in questi ambienti attraverso un lavoro professionale o tecnico. La loro difficile missione darà un nuovo volto alla Chiesa ed assicurerà la sua credibilità.
- 45.** La nostra fede deve essere visibile. Un'amici-
zia semplice e franca con la gente, senza se-
condo fine di proselitismo, può essere più ef-
ficace di tante parole. L'intensità con la quale
viviamo i valori evangelici, in un modo che
sia comprensibile oggi, può rivelare indiretta-
mente il «Dio ignoto» (At 17, 23) che molti
cercano senza saperlo.
- 46.** Per raggiungere il mondo nuovo modellato
dalla scienza e dalla tecnica, non avremo
paura di utilizzare i segni e i simboli tradizio-
nali ancora significativi e di inventarne dei
nuovi adattati alla mentalità e alla sensibilità
della gente.
- 47.** Per noi, Missionari Oblati, il segno fonda-
mentale rimane la comunità. La vita comunitaria

incentrata sui voti contesta gli abusi della società dei consumi, la ricerca del potere e l'esaltazione dell'erotismo. Il voto di perseveranza, in un mondo incapace di impegnarsi in modo definitivo, è un segno di fedeltà che interpella.

- 48.** In alcuni luoghi di grande affluenza, come aeroporti, supermercati, talvolta vi sono degli spazi riservati al raccoglimento e alla preghiera. Daremo volentieri il nostro apporto a questo apostolato.
- 49.** Alcune opere particolari come i luoghi di pellegrinaggio, i centri di rinnovamento cristiano, le Comunità ecclesiali di base o loro equivalenti, i luoghi di raccoglimento, di preghiera o di incontro saranno per noi luoghi importanti di formazione e di approfondimento della fede.
- 50.** Ci impegneremo nei movimenti per la pace, per il rispetto dei diritti umani o per altri valori simili, a fermentare queste aspirazioni col lievito del Vangelo. Nel nostro mondo a volte ostile alla Chiesa e preoccupato di mantenere le distanze con l'istituzione e con coloro che esercitano l'autorità, i Fratelli oblato hanno spesso una influenza evangelica che il sacerdote non potrebbe avere.
- 51.** Sapremo essere creativi nell'uso dei mass media per far sí che, con un linguaggio adatto, i valori spirituali raggiungano l'uomo d'oggi. Per essere efficaci in questo campo è indispensabile una formazione specializzata.

III - MISSIONE E INCULTURAZIONE

Le culture e la loro diversità

- 52.** L'aspirazione universale all'unità tra i popoli mette in particolare risalto la grande diversità delle culture: modi diversi che ha la gente nell'organizzare la sua vita e darle un senso, modo di reagire degli uni verso gli altri e di esprimere i valori comuni. Questa diversità delle culture è resa piú evidente dall'emigrazione delle popolazioni e dall'alienazione dalla propria cultura di gruppi come i poveri, i giovani, gli operai o altre minoranze.

Le culture moderne caratterizzate da una tecnologia avanzata rimodellano continuamente la coscienza della persona umana e provocano cambiamenti drammatici nel modo di comprendere se stessi e di comprendere il mondo. L'evoluzione delle mentalità è stata talmente accelerata dallo sviluppo delle tecniche e dei mass media da minacciare spesso i valori religiosi; anche culture e religioni antiche ne sono intaccate.

Valori oblati e atteggiamenti missionari

- 53.** In questo contesto è lanciata una sfida al Vangelo: penetrare una determinata cultura e

prendervi radice, in modo tale che la fede ne risulti arricchita quando è vissuta e si esprima con un linguaggio, con dei segni e dei simboli nuovi.

È una sfida che la Chiesa ha raccolto al Concilio di Gerusalemme (At 15, 1-29). Mossa dall'amore e dalla grazia dello Spirito Santo e obbedendo a Cristo nel quale l'amore di Dio è stato rivelato, la Chiesa ha proclamato questa stessa Parola incarnata come viva e presente nella diversità dei popoli e delle culture. Consapevoli che «il seme della Parola» è già presente nelle altre religioni e culture (EN 53), noi abbiamo il compito di entrare in dialogo con loro per discernervi i valori che fanno da eco a quelli del Vangelo.

La Parola di Dio è allora una ricchezza nuova e diventa l'elemento piú intimo nella cultura attraverso la quale un popolo comprende se stesso, crea rapporti, adora Dio, organizza e celebra la sua vita.

- 54.** «Fratelli miei, miei cari fratelli, miei rispettabili fratelli... Voi siete i figli di Dio». Con questi sentimenti e nella lingua del popolo, il nostro Fondatore si è accostato alla cultura e alle sottoculture del suo tempo. Ispirati da questo esempio, molti Oblati hanno contribuito notevolmente alla valorizzazione, allo sviluppo e all'evangelizzazione delle culture alle quali erano stati inviati.
- 55.** Per «costituire comunità cristiane radicate nella cultura locale» (C 7) gli Oblati devono essere «profondamente vicini alle persone con le

quali lavorano» (C 8). In comunione con loro e in un atteggiamento di profondo rispetto, scopriremo nuovi aspetti delle ricchezze inesauribili di Dio nei cuori, nella storia e nella religione della gente; «accetteremo di lasciarci arricchire...» e così capiremo «in maniera nuova il Vangelo che annunciamo» (R 8).

56. Ciò richiede da parte nostra un profondo spirito di fede. Questa fede è radicata nella convinzione che noi possiamo riconoscere lo Spirito di Dio operante nei popoli dalle credenze e dalle culture diverse. In questo incontro con loro siamo sicuri di incontrare Dio. Noi condividiamo la nostra fede con loro e nello stesso tempo accogliamo e incoraggiamo tutto ciò che è buono nella loro fede e nella loro cultura. La stessa nostra vita religiosa può esprimersi ed essere vissuta secondo vie decisamente nuove in culture diverse.

57. L'inculturazione non è soltanto un modo di agire; essa è anche un modo di essere. Implica una spiritualità che penetra tutto il nostro essere e il nostro progetto missionario. Noi accettiamo di essere interpellati dagli altri e nello stesso tempo abbiamo il coraggio di condividere le nostre convinzioni, i nostri valori, quello che siamo.

Per poter apprezzare un'altra cultura secondo il suo giusto valore dobbiamo apprezzare la nostra propria cultura. L'inculturazione non esige da noi la rinuncia a quello che siamo. Di fatto, non potremo mai assumere completamente un'altra cultura. L'inculturazione ri-

chiede la spiritualità dell'«Oblato», di uno che è completamente disponibile agli altri, di uno che ha la disposizione interiore di Maria.

Prese di posizione

- 58.** Noi crediamo che l'inculturazione è una dimensione importante dell'opera di evangelizzazione e che deve essere oggetto delle nostre preoccupazioni, qualunque sia il luogo dove svolgiamo la nostra missione. Riconosciamo anche che il processo di inculturazione è complesso e non si realizza senza rischi di ambiguità.
- 59.** Siamo del parere che i popoli stessi sono i primi artefici dell'inculturazione. Li accompagneremo dunque con umiltà e fiducia nel loro sforzo di far proprio il Vangelo e di esprimerlo nella loro cultura.
- 60.** Ci serviremo di tutti i mezzi possibili per comprendere la cultura di coloro ai quali siamo inviati e per annunciare la Parola di Dio nel modo adatto a loro; ciò richiede spesso coraggio e creatività. Impareremo la lingua dei popoli presso i quali siamo in missione. Così contribuiremo alla ripresentazione del Cristo nella loro lingua e nei loro simboli.
- 61.** La Congregazione ha degli impegni storici verso alcuni gruppi etnici (per esempio gli Indiani e gli Inuit del Canada). Quest'opera di evangelizzazione, per essere solida e durevole, dovrà sempre più essere condivisa con altri

operai apostolici: leaders locali, clero diocesano e altre comunità religiose.

- 62.** Infine, riconosciamo che la nostra missione implica la promozione dei valori del Regno già all'opera nelle diverse religioni e culture. Nella preghiera e nel dialogo, sapremo collaborare con tutti gli uomini di buona volontà per la costruzione di un mondo migliore.

Raccomandazioni

- 63.** Saremo attenti a far sí che tutti gli Oblati, di qualunque cultura essi siano, si sentano pienamente a casa loro nella Congregazione e in particolare nella loro comunità locale. Daremo agli Oblati dei paesi di nuova evangelizzazione una formazione adeguata che permetta loro di accedere senza indugio a posti di responsabilità nella formazione e nel governo.
- 64.** Incoraggiamo a proseguire nello studio di argomenti come il "parallelismo" (la pratica simultanea del cattolicesimo e di un'altra religione senza integrazione tra le due), il "sincretismo" (la pratica di una religione in cui si intrecciano elementi attinti dal cattolicesimo e da un'altra religione), o ancora l'esercizio della "guarigione" e certe pratiche proprie di culture particolari.
- 65.** Una preparazione adeguata sarà data agli Oblati che devono accostare una nuova cultura in modo che possano comprenderla e

adattarvisi prima di esercitarvi una responsabilità pastorale.

- 66.** La Congregazione incoraggerà alcuni dei suoi membri a specializzarsi nelle questioni che toccano l'inculturazione. Così essa sarà in grado di sostenere meglio gli Oblati che, nel loro sforzo per inculturare il Vangelo, affrontano rischi di ambiguità.
- 67.** Dappertutto daremo la preferenza ai poveri e agli emarginati. Non per questo trascureremo gli sforzi necessari per incontrare in modo valido le grandi culture che influenzano l'umanità, per esempio quelle dell'Asia o la nuova cultura occidentale. Incoraggiamo gli Oblati a fare l'esperienza dell'una o dell'altra grande cultura o religione, per poter piú facilmente entrare in dialogo con loro.

IV - IN MISSIONE CON I LAICI

Il posto dei laici nella Chiesa

- 68.** «La Chiesa è tutta intera missionaria» (EN 59). Noi assumiamo la nostra parte nella missione con tutti i nostri fratelli e sorelle del Popolo di Dio, poiché senza di loro la Chiesa non può essere fedele a questo dovere fondamentale.
- 69.** I laici costituiscono la stragrande maggioranza dei membri del Popolo di Dio, ma molti di loro non prendono parte attiva nella sua vita. Molti giovani non trovano più nella Chiesa il significato che essi cercano né le sfide che li stimolano. Le donne, in alcune regioni, sono coinvolte nel ministero e nell'organizzazione della Chiesa, ma altrove non è sufficientemente riconosciuto tutto il ruolo che esse possono svolgere.
La voce dei poveri, troppo spesso, non è ascoltata là dove si prendono le decisioni nella Chiesa. Infine, certi modi di esercitare il potere e l'autorità nella comunità ecclesiale rappresentano talvolta un ostacolo al pieno impegno dei laici. Tutto questo spiega in parte perché alcuni si allontanano dalla Chiesa-istituzione.
- 70.** Eppure l'insegnamento della Chiesa, sia riguardo alla dignità e alla responsabilità del

battezzato all'interno della Chiesa, sia riguardo alla sua missione nel mondo, è chiaro e vigoroso: «La Chiesa non è realmente costituita, non vive in maniera piena e non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico». (AG 21).

- 71.** Si compiono seri sforzi per garantire ai laici il ruolo che loro spetta. Tuttavia la loro vocazione non può ancora dispiegare tutte le sue possibilità, e talvolta è addirittura del tutto ignorata.

Valori oblati per la nostra missione con i laici

72. Le Costituzioni e Regole ricordano il ruolo unico della missione dei laici nella Chiesa e ci incoraggiano a lavorare per la sua realizzazione (R 6). Per rispondere a questo appello, noi richiamiamo i seguenti valori oblati:

- disponibilità al servizio della Chiesa locale, secondo il nostro carisma oblato (C 6);
- vicinanza alle persone colle quali lavoriamo (C 8);
- impegno per servire i poveri con e attraverso i poveri stessi (R 9).

Prese di posizione

73. Alla luce di quanto è stato detto, gli Oblati sono chiamati a impegnarsi più a fondo per

promuovere la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Questo comporta lo studio e l'aggiornamento della nostra teologia del laicato, in particolare per quanto concerne il battesimo e il sacerdozio regale dei fedeli (LG 34-36).

74. Occorre inoltre che noi, Oblati, ci convertiamo, quanto a pensiero, cuore ed azione, e manifestiamo maggior fiducia ed apertura, e che siamo disposti a condividere il potere e le responsabilità col laicato.

75. Bisogna inoltre rispettare sempre piú il ruolo primario e insostituibile dei battezzati in tutte le realtà della loro vita quotidiana: i loro rapporti interpersonali, i loro impegni sociali e politici, il loro ambiente di lavoro, i loro svaghi e specialmente la loro famiglia. Bisogna anche rispettare il loro ruolo specifico nella comunità ecclesiale, dato che l'evangelizzazione è un dovere di ogni battezzato. Quanto a noi, continueremo a dare al mondo il nostro contributo specifico: la parola e i sacramenti.

76. Considereremo seriamente e metteremo in pratica l'apertura concessa dalla Regola 27 che parla di nuove forme di associazione alla Congregazione. Questa possibilità si riferisce in primo luogo a quei laici che manifestano un particolare attaccamento al nostro carisma oblato.

Raccomandazioni

- 77.** Nelle nostre opere, nelle parrocchie, nelle attività missionarie, saremo sempre piú disponibili a lavorare in collaborazione con i laici. Cercheremo con loro nuove forme di evangelizzazione adatte ai bisogni del mondo d'oggi.
- 78.** Consiglieremo e anche spingeremo i laici a prendere il posto che loro compete là dove si prendono le decisioni nella Chiesa: consigli pastorali, comitati di amministrazione, uffici di pianificazione pastorale.
- 79.** Saremo attenti alle aspirazioni e alle rivendicazioni delle donne riguardo al loro posto e al loro ruolo nel mondo e nella Chiesa. Favoriremo la loro partecipazione ai momenti decisionali nel ministero pastorale e nella missione.
- 80.** Per quanto la legislazione della Chiesa lo permette, associeremo volentieri alle nostre attività apostoliche gli ex-Oblati e i sacerdoti laicizzati che fossero disposti a servire la Chiesa in collaborazione con noi.
- 81.** Appoggeremo la partecipazione dei laici agli organismi attivamente impegnati nella trasformazione della società. Molti di questi organismi, come le associazioni di quartiere, le organizzazioni comunitarie e civiche, le associazioni professionali, i movimenti popolari, i sindacati o i partiti politici, sono portatori di autentici valori evangelici. In questo stesso campo, il ministero dei Fratelli può trovare un posto privilegiato.

- 82.** I valori evangelici possono penetrare nei mass media soltanto se i laici vi sono presenti. Incoraggeremo tutti coloro che, per la loro posizione o la loro professione, possono esercitare un'influenza sulla stampa, la radio o la televisione, a farne il loro primo apostolato.
- 83.** Non esiteremo a mettere le nostre risorse a servizio dei laici che esercitano la loro attività missionaria nel cuore del mondo. Apriremo i nostri seminari, le case di esercizi, le sale parrocchiali ai laici che si volessero incontrare sia per formarsi alla comprensione della società, sia per approfondire la propria spiritualità.
- 84.** La nostra vita religiosa comunitaria troverà un arricchimento nel lavoro nella condivisione e nella celebrazione coi laici. Queste attività comuni sono un luogo privilegiato di mutua formazione ed evangelizzazione. Esse favoriscono inoltre l'elaborazione di una spiritualità incarnata, che armonizza Vangelo e vita, fede e impegno.
- 85.** Esprimiamo il desiderio che sia messa in atto una struttura, o almeno un canale di consultazione in grado di facilitare lo scambio di missionari laici in tutto il mondo oblato.

V - UNA MISSIONE NELLA CHIESA

L'esperienza oblata nella Chiesa d'oggi

- 86.** La vita della Chiesa e del mondo d'oggi è segnata da un cambiamento costante che si ripercuote sia sulla nostra vita che nel nostro ministero di Oblati. Il Concilio Vaticano II, in modo particolare, e gli sviluppi che ne sono derivati, hanno modificato profondamente la vita della Chiesa. Essa ha ottenuto una comprensione piú completa di se stessa. Di conseguenza, anche noi Oblati ci comprendiamo meglio e percepiamo piú chiaramente il posto che Dio ci assegna nella Chiesa a servizio del mondo.
- 87.** Vivendo in dialogo col mondo, accogliamo l'appello a rispondere in modo creativo a bisogni nuovi. Nel nostro sforzo per far fronte a questo appello come Chiesa, noi sperimentiamo delle tensioni. Alcune di esse nascono dalla natura stessa della Chiesa, Popolo di Dio in cammino, Corpo di Cristo che cresce verso l'età adulta (LG 48). Altre sono create da situazioni particolari e problemi contingenti. Ne descriviamo alcune:
- Maniere diverse di comprendere la Chiesa portano a pratiche pastorali differenti, tra le quali non tutte ricevono unanime approvazione.

- Le opinioni divergenti sul modo di esercitare l'autorità nella Chiesa sono fonte di malessere per tanti, come pure la ricerca di strutture nuove nel prendere decisioni.
- Alcuni Oblati accentuano il concetto del nostro ruolo profetico e la sua dimensione critica, e ciò induce altri a pensare che sia messa in causa la nostra fedeltà alla Chiesa.

88. Cambiamenti e tensioni non sono un fatto esclusivo della comunità ecclesiale; si ritrovano in ugual maniera nella società. In realtà, il contesto politico, economico e culturale si riforma costantemente, e non sempre noi riusciamo con facilità ad operare gli aggiustamenti necessari. Di piú, alcune situazioni politiche incidono seriamente nella vita della Chiesa e nella missione oblata. Basta pensare ai regimi dittatoriali, di destra o di sinistra, nei quali spesso la Chiesa è perseguitata; le opzioni pastorali che si prendono non sono senza rischi o lacerazioni. Infine, anche la gente che noi serviamo è toccata dai cambiamenti sociali: per esempio, l'indebolimento dell'istituto familiare, o la gravità della situazione economica. Il loro rapporto con la Chiesa e il suo insegnamento ne è condizionato.

89. Accettando il dato di fatto che cambiamenti e tensioni vanno di pari passo, noi affronteremo questa situazione con la fiducia del Vangelo, scorgendovi una prova che può essere fonte di crescita, occasione per fare esperienza di una vita nuova sotto la guida dello Spirito Santo. Per discernere le vie di Dio oggi, rimarremo aperti allo Spirito che ci parla attra-

verso i bisogni del Popolo di Dio, l'esperienza della Congregazione e gli interventi del Papa e dei Vescovi.

Valori Oblati

- 90.** Se la nostra Congregazione esiste, è perché il Beato Eugenio de Mazenod ha amato profondamente «la Chiesa, splendida eredità del Salvatore ... acquistata a prezzo del suo sangue». Questo stesso amore per la Chiesa è uno dei tratti essenziali dell'Oblato. «Gli Oblati, spinti dall'amore per la Chiesa, compiono la loro missione in comunione con i Pastori che il Signore ha posto a capo del suo popolo» (C 6).
- 91.** Possiamo superare le tensioni che noi sperimentiamo nella Chiesa e nel mondo volgendo lo sguardo alla Croce di Cristo, segno di speranza e appello a vivere il mistero pasquale. Il Fondatore ci dà l'esempio di una fedeltà alla Chiesa capace di assumere la sofferenza. Per lui, il rinnovamento della Chiesa passa in primo luogo attraverso la conversione personale.
- 92.** Abbiamo un servizio specifico da svolgere nella Chiesa: «far conoscere ai più abbandonati Cristo e il suo Regno». Ci sta a cuore anche «di costituire comunità cristiane .. responsabili della loro crescita» (C 7).
- 93.** Noi compiamo il nostro servizio nella Chiesa attraverso una grande varietà di ministeri: il

ministero sacerdotale, che rimane essenziale per il nostro carisma, e molti altri servizi per i quali noi ci siamo riuniti, Padri e Fratelli, nella stessa comunità apostolica, e ci siamo legati con gli stessi voti.

- 94.** Chiamati ad andare sempre avanti, noi attingeremo la forza di essere fedeli al nostro carisma nell'apertura coraggiosa a nuovi modi di essere missionari.

Il nostro servizio nella Chiesa

- 95.** Noi ci impegnamo per tutta la vita nella missione a causa del nostro amore per la Chiesa e per i poveri.
- 96.** Vogliamo essere partecipi dello sforzo della Chiesa che, sotto la guida dello Spirito, cerca di rinnovarsi continuamente.
- 97.** La nostra fedeltà ai valori del Regno può portarci ad assumere posizioni critiche all'interno della comunità ecclesiale. Lo faremo con rispetto e con intento costruttivo.
- 98.** Vogliamo essere uomini di dialogo, coordinando la nostra attività missionaria con quella degli altri operai del Vangelo.
- 99.** Malgrado la diminuzione di personale di molte Province, saremo attenti alle richieste dei vescovi, e alle necessità pastorali delle diocesi. Risponderemo nella fedeltà al nostro carisma: la mobilità missionaria, il servizio ai poveri e

ai piú abbandonati, e il desiderio di vivere in comunità apostoliche.

- 100.** Le difficoltà che incontriamo nella Chiesa non possono farci dimenticare i gravi problemi del mondo d'oggi: il bisogno della fede e del senso della vita, la lotta contro la povertà, l'avvento della pace, l'accoglienza ai rifugiati, la condivisione delle risorse, la riduzione degli armamenti, la difesa dei diritti umani, lo smarrimento dei giovani senza speranza.

Raccomandazioni

- 101.** Raccomandiamo ad ogni Provincia di stabilire delle priorità missionarie tenendo conto del carisma oblato e delle necessità locali. Queste priorità, accompagnate da criteri precisi, faciliteranno le scelte apostoliche e permetteranno di giustificarle se necessario.
- 102.** Manterremo strutture di dialogo con i vescovi, così da poter essere a conoscenza dei bisogni della Chiesa locale come pure di far accogliere le esigenze del nostro carisma.
- 103.** Le necessità delle diocesi ci hanno portato e ci porteranno ancora ad accettare delle parrocchie. In questo ministero, conserveremo il nostro spirito missionario:
- concentrando la nostra attenzione sui poveri e sugli emarginati;
 - favorendo l'accesso dei laici a responsabilità maggiori;

- mettendo l'accento sulla rievangelizzazione dei cristiani indifferenti o separati dalla Chiesa;
 - conservando viva la sollecitudine per la giustizia sociale.
- 104.** Anche nelle Province in cui l'età media è avanzata, i Provinciali si sforzeranno di promuovere in tutti la disponibilità ad accettare nuovi ministeri.
- 105.** In diversi campi di missione noi viviamo a fianco di altre Chiese cristiane. Avremo a cuore di mantenere con esse legami di collaborazione, sia per la pastorale che per le iniziative di sviluppo umano. Raccomandiamo agli Oblati di impegnarsi sempre più nel dialogo ecumenico e di partecipare così al ministero della riconciliazione.
- 106.** Là dove la proliferazione delle sette minaccia la fede dei fedeli, aiuteremo i cristiani ad acquisire una comprensione adulta della loro fede e ad esprimerla in celebrazioni vive.
- 107.** Raccomandiamo ad ogni Oblato di sottomettere al discernimento della sua comunità i progetti e gli obiettivi apostolici personali, per ottenerne sostegno fraterno. Assicureremo un sostegno particolare a coloro che si trovassero in difficoltà o addirittura perseguitati a causa della loro fedeltà al Vangelo.
- 108.** Dobbiamo applicarci ad una riflessione teologica sulla vita religiosa apostolica e sui ministeri nella Chiesa, a causa della loro importanza per la nostra identità oblata.

VI - UNA MISSIONE IN COMUNITÀ APOSTOLICA

La comunità oblata

109. La vita comunitaria è una dimensione essenziale della nostra vocazione. Il rapporto dei giovani Oblati al Capitolo ce lo ricorda nuovamente. La vita comunitaria, per noi Oblati, non è soltanto necessaria alla missione, ma è essa stessa missione, e nello stesso tempo un segno qualificato della missione della Chiesa.

Nel tentativo di cogliere la vita oblata così come essa è realmente vissuta oggi, quattro questioni ci sono sembrate degne di particolare considerazione:

110. *Il legame tra la missione e la comunità* - Nel corso degli ultimi venti anni, abbiamo abbandonato parecchie grandi opere ognuna delle quali riuniva una importante équipe oblata unificata da uno stesso obiettivo apostolico. Oggi, molti dei nostri ministeri sono individualizzati. Il legame tra la comunità e la missione diventa piú difficile. La comunità rischia così di perdere la sua forza, e la missione il suo sostegno.

111. *Una spiritualità ancora in ricerca* - C'è ancora troppa separazione tra ministero e preghiera. La preghiera non è sufficientemente nutrita dalla vita missionaria e la missione è insufficientemente vissuta come lode a Dio. Questo

dualismo impoverisce sia la preghiera che il ministero; e diventa per tanti motivo di frustrazione.

- 112.** *L'influsso della società* - Il denaro è un fattore talmente importante nella vita di tutti i giorni che diventa impossibile non esserne condizionati. È facile abituarci a un tenore di vita comodo; di fatto noi viviamo talvolta meglio della maggioranza della gente che noi serviamo. Ne soffrono la nostra credibilità e la testimonianza della nostra vita.
- 113.** *Le difficoltà inerenti alla vita comunitaria* - C'è, nell'insieme della Congregazione, un desiderio di rinnovamento della vita comunitaria. Questo desiderio, tuttavia, non ne rende il cammino più facile. Le difficoltà permangono: l'individualismo, l'attivismo, la mancanza di iniziativa, la fatica o semplicemente i limiti umani di ogni individuo.

Valori evangelici e oblati

- 114.** Dopo aver individuato questi ostacoli alla vita comunitaria, bisogna rileggerli alla luce del Vangelo e della tradizione oblata.
- 115.** *Missione e comunità* - La Costituzione 37 — esprimendo l'eredità storica del Fondatore — mette in evidenza i legami che uniscono la comunità e la missione. La Costituzione 77 apre la strada ad altre forme di comunità apostolica, segnatamente la comunità di distretto.

La riflessione teologica e la nostra esperienza oblata mostrano che la comunità è missionaria: essa è dono di Dio, segno della potenza dello Spirito che trasforma i cuori e suscita una forma di vita sociale conforme al Vangelo; essa è in tal modo parola per il mondo d'oggi. La riflessione teologica mostra anche che la missione è comunitaria: essa non appartiene agli individui, ma è missione nella Chiesa che continua la missione di Cristo. È dunque la comunità che invia, e la missione è ricevuta nell'obbedienza ed assicurata dalla perseveranza. Alla sua comunità e ai suoi superiori il missionario rende conto. Con lei rende grazie.

- 116.** *Spiritualità apostolica* - Se la nostra spiritualità oblata è ancora in ricerca, tuttavia essa comporta dei dati indiscutibilmente acquisiti. In forza della nostra vocazione, noi siamo chiamati a camminare sulle orme degli Apostoli, «nostri primi Padri» e, come loro, a lasciare tutto per seguire Gesù nella sua missione.
- 117.** Per Paolo, l'Apostolo delle nazioni pagane, l'opera missionaria è il culto spirituale che Gesù risorto offre a Dio suo Padre nello Spirito (Rm. 15.16) e l'offerta della vita dell'Apostolo si inserisce nell'offerta della comunità cristiana (Fil 2.17). Egli vede il mondo come il luogo in cui la salvezza è operata dall'azione di Dio.
- 118.** Al seguito dei Dodici e di Paolo, noi riproduciamo i lineamenti dell'uomo apostolico: apertura ai segni dei tempi, disponibilità, vicinanza

alla gente, amore per la Chiesa universale, spirito di fraternità.

- 119.** Alcuni simboli e certe tradizioni ci sono peculiari: la croce della nostra oblazione, un insieme di preghiere oblate, feste o avvenimenti, come l'invio in missione, che noi celebriamo con particolare solennità.
- 120.** Un aspetto singolare del nostro rapporto con la Vergine Maria, nella nostra vita come nella nostra preghiera, è espresso nelle parole del nostro Fondatore, conservate in tutte le edizioni delle Costituzioni: «L'avranno sempre per Madre» (C 10).
- 121.** *Una vita semplice e povera* - Alla seduzione della società dei consumi noi opponiamo la nostra povertà, porta d'ingresso del Regno (Mt 5.3). Noi non dobbiamo cercare una sicurezza illusoria nel possesso dei beni materiali, né nella scelta di questo lavoro o di quella funzione particolare. La nostra sicurezza, la nostra ricchezza, sono una comunità aperta a Dio, ai nostri fratelli e agli altri.
- 122.** *Conversione personale e comunitaria* - Come i capitolari hanno spesso ripetuto facendo eco al nostro Fondatore, le nostre comunità saranno veramente missionarie solo se ognuno di noi si mette nell'atteggiamento di disponibilità totale che ci rende «servi di tutti» (C 25).

Prese di posizione

- 123.** Il contesto della nostra società e le esigenze della nostra missione ci fanno affermare più che mai l'importanza della vita comunitaria in relazione alla missione, conforme all'intuizione del nostro Fondatore espressa nelle Costituzioni e Regole.
- 124.** Siamo convinti che le nostre comunità devono essere missionarie per la natura loro propria e per la qualità dei rapporti che vi si stabiliscono, e testimoniare così davanti al mondo la potenza del Vangelo. Gli anziani e gli ammalati, con la loro preghiera e le loro sofferenze, partecipano all'opera dell'evangelizzazione.
- 125.** Abbiamo solo iniziato a scoprire le nostre Costituzioni e Regole. Bisogna che noi ne proseguiamo instancabilmente lo studio e la meditazione perché esse siano per noi sempre più sorgente di vita e vincolo di unità.

Raccomandazioni

A livello di Congregazione

- 126.** Raccomandiamo all'«Associazione di studi e ricerche oblati» di includere nel suo programma una ricerca sulla spiritualità missionaria, quale si riflette nell'esperienza degli Oblati a partire dal tempo del Fondatore.

- 127.** Condividiamo la nostra spiritualità ai membri dell'A.M.M.I. dal momento che essi sono uniti a noi in modo speciale.

A livello di Provincia

- 128.** Siano elaborati programmi di riflessione che siano in grado di nutrire gli incontri di comunità e quelli di distretto.
- 129.** Ogni Provincia cerchi di elaborare l'uno o l'altro progetto apostolico comune che possa riunire gli Oblati nel conseguimento di uno stesso obiettivo.
- 130.** Ogni Oblato riconosca il ruolo del Provinciale negli ambiti che hanno attinenza alla povertà e accetti di essere interpellato quando vi siano degli abusi che intaccano la vita di comunità.
- 131.** Il Provinciale valorizzi la comunità distrettuale come una vera comunità oblata avente uno scopo particolare.
- 132.** I programmi e le altre attività per la formazione dei superiori e animatori, organizzati nelle Province, sono essenziali per la formazione delle comunità.
- 133.** Ogni Provincia abbia cura di aiutare gli anziani e gli ammalati a vivere con serenità la loro speciale missione.

A livello locale

- 134.** Oltre al ritiro mensile, ogni comunità si procurerà i mezzi per condividere in modo regolare

la sua fede, la preghiera e l'esperienza apostolica, così che ogni Oblato riceva l'appoggio della sua comunità nel suo ministero e prenda sempre più coscienza del carattere comunitario del suo apostolato.

135. Ogni comunità faccia periodicamente la revisione del suo livello di vita per rapporto all'ambiente nel quale è inserita.

136. La comunità rifletta sul tipo di accoglienza che dà, o potrebbe dare, ai confratelli, ai vicini e ai poveri.

A livello personale

137. Ogni Oblato stabilisca il suo programma di formazione permanente e lo sottoponga al discernimento della sua comunità.

VII - LA NOSTRA MISSIONE E IL SUO FUTURO

- 138.** Dopo un tempo di ricerca e di cammino a tentoni, la Congregazione dimostra maggior fiducia nella sua missione, nuovi progetti prendono corpo. Quale modello di uomo apostolico occorrerà per raccogliere le sfide attuali, per vivere secondo questa nuova visione? Come possiamo diventare uomini così? Come comunicare ad altri la gioia di condividere la nostra missione? Come prepararli a proseguire il nostro lavoro in modo creativo?
- 139.** Non abbiamo la pretesa di rispondere in modo esauriente a queste importanti domande. Vogliamo semplicemente riunire qui le riflessioni che abbiamo fatto sulla formazione permanente, la promozione delle vocazioni e la prima formazione, durante i nostri scambi sulla nostra missione nell'oggi del mondo.

Formazione Permanente

- 140.** Per essere capace di rispondere alle esigenze della missione, ogni Oblato ha bisogno di rinnovarsi continuamente nella propria vita spirituale e nel suo ministero.

- 141.** Una spiritualità adeguata alla nostra condizione di missionari ci consentirà di essere presenti agli uomini d'oggi, di sperimentare i loro dubbi e le loro ansie e di essere, in mezzo a loro, artefici di pace e testimoni della serenità di Cristo. Questa spiritualità si fonda sulla contemplazione di Cristo nella sua disponibilità ai bisogni di tutti coloro che incontra e nella sua preghiera silenziosa e prolungata alla presenza del Padre (Lc 5, 15-16).
- 142.** Il rinnovamento in vista del ministero esige lo studio continuo della Parola di Dio e della teologia, la riflessione sul nostro apostolato e l'approfondimento del carisma oblato.
- 143.** «Luogo normale della formazione oblata è una comunità apostolica, in cui tutti i membri sono impegnati in un cammino di evangelizzazione reciproca» (C 48). Questo dice l'importanza della vita di comunità, così come è presentata nella parte precedente di questo documento.
- 144.** Nei primi anni del loro ministero, gli Oblati hanno bisogno di essere guidati per integrare esperienze nuove e diverse senza dispersione. Dal canto loro gli Oblati più anziani possono aver bisogno di aggiornarsi per intraprendere nuovi ministeri. Alcuni potranno anche aver bisogno di una preparazione prima di lasciare il ministero attivo.
- 145.** La formazione permanente è un ambito nel quale le Province possono aiutarsi reciprocamente scambiandosi programmi e formatori.

Vocazioni

Pastorale delle vocazioni

- 146.** Perché chiamare altri ad unirsi a noi?
- perché abbiamo fede in un Dio che vuole salvare tutti gli uomini;
 - perché abbiamo fede nello Spirito di Gesù che è all'opera nel cuore dei giovani;
 - perché abbiamo un profondo desiderio di far conoscere Cristo Salvatore a tutti coloro che non hanno ancora sentito parlare di lui;
 - perché la missione degli Oblati ha dato prova di sé ed è ancora valida oggi.
- 147.** Dobbiamo presentare tutte le dimensioni della nostra vocazione missionaria: la consacrazione religiosa, il servizio sacerdotale, il valore specifico della vocazione del Fratello Oblato.
- 148.** Convinti che ogni vocazione è dono di Dio, pregheremo e associeremo i fedeli alla nostra preghiera «affinché il Padrone mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38).

Il nostro atteggiamento verso i giovani

- 149.** Cercheremo di accogliere i giovani e di aiutarli a crescere in Cristo. Le nostre comunità si apriranno a loro per la preghiera comune, la condivisione della nostra vita e la partecipazione ad alcune delle nostre attività. Sappiamo dedicare del tempo ad ascoltarli.
- 150.** Dialogheremo a qualunque costo con i giovani segnati dalla secolarizzazione. La loro apparente indifferenza religiosa non ci impedirà di

cogliere la loro ricerca di un significato profondo per la loro vita. Forse il nostro genere di vita sarà capace di suscitare e di orientare il loro entusiasmo.

- 151.** I giovani vogliono incontrare uomini che vivono ciò che proclamano. Tocca a noi essere Oblati autentici nella nostra vita e nel nostro ministero.

Discernimento delle vocazioni

- 152.** Abbiamo il dovere di valutare seriamente le attitudini di coloro che si sentono chiamati a venire tra noi, di aiutarli a discernere la loro chiamata come fratelli o come sacerdoti, e di sostenerli nella loro scelta.

- 153.** Per tradizione la famiglia cristiana costituisce un ambiente favorevole al sorgere delle vocazioni. Oggi tuttavia, molti dei candidati che si presentano a noi provengono da famiglie sfasciate, non credenti o poco convinte. In questi casi si rende necessario un discernimento serio.

- 154.** Prima dell'accettazione al noviziato, le lacune nella formazione cristiana devono essere colmate, perché i candidati possano cogliere pienamente il senso della scelta che sono chiamati a fare.

- 155.** «L'apostolato in favore delle vocazioni riguarda tutti gli Oblati» (R 38), poiché tutti noi abbiamo la sollecitudine della nostra missione e del suo futuro.

Prima formazione

Scopo

- 156.** «La prima formazione ha lo scopo di assicurare la crescita di coloro che Gesù chiama a diventare pienamente suoi discepoli, affinché raggiungano la maturità religiosa e diventino capaci di far propria la missione oblata» (C 50).

Una formazione adattata

- 157.** Il grado di istruzione, il bagaglio religioso, l'esperienza vissuta variano molto da un candidato all'altro, e questo comporta, più che mai, una formazione adatta alle esigenze personali di ciascuno.
- 158.** I giovani d'oggi in generale si sentono spontaneamente attirati dalla vita in comune. È un punto di partenza eccellente per far loro scoprire che cosa è una comunità apostolica. D'altra parte, dobbiamo premunirli contro una concezione troppo sentimentale della vita in comune.

Studi

- 159.** Oltre ad assicurare ai nostri studenti una solida formazione teologica e filosofica, noi dobbiamo offrire loro molti altri campi di conoscenza che li prepareranno ad essere missionari oggi:
- per essere missionari tra i poveri: lo studio della dottrina sociale della Chiesa;

- per annunciare Gesù Cristo al mondo d'oggi: una riflessione sull'uomo secolarizzato e una iniziazione tecnica ai mezzi di comunicazione;
- per servire la Chiesa dovunque sia, secondo l'urgenza delle necessità: lo studio della missiologia, una riflessione sulle culture, lo studio delle lingue, l'analisi della situazione della Chiesa in paesi diversi e uno sguardo sugli impegni della Congregazione nel mondo intero;
- per collaborare con le forze vive a servizio della fede: lo studio della teologia del laicato, dell'ecumenismo, delle grandi religioni non-cristiane.

*L'esperienza,
come elemento di formazione*

- 160.** Per una esperienza concreta di povertà, le nostre case di formazione si collocheranno, per quanto possibile, in un ambiente povero e saranno caratterizzate da uno stile di vita semplice.
- 161.** L'iniziazione pastorale fa ormai parte dei nostri programmi regolari di formazione. Essa è proficua, soprattutto se lo studente è portato a valutare la sua esperienza in diversi momenti e a ricavarne il miglior insegnamento possibile.

Formatori

- 162.** La formazione è un vero ministero, nel quale i formatori devono approfondire tutte le loro

energie. Avranno a cuore di essere disponibili nell'affiancare i candidati nel loro cammino. Saranno per loro modelli dell'ideale oblato.

- 163.** Per prepararsi al loro compito, è indispensabile una previa esperienza pastorale. È bene che conservino una certa attività pastorale nella misura in cui questa non li distoglie dalla loro responsabilità primaria.
- 164.** Da parecchi anni la formazione accademica è assicurata, quasi dovunque, al di fuori dei nostri scolastici. È auspicabile che formatori oblato facciano parte del personale insegnante nelle facoltà in cui studiano i nostri giovani Oblati.
- 165.** In molti luoghi della Congregazione, il numero dei formatori è insufficiente. D'altra parte la preparazione delle persone per questo apostolato è di primaria importanza. È dunque urgente per ogni Provincia di essere fedele a questa priorità.

CONCLUSIONE

- 166.** Le riflessioni, le prese di posizione e le raccomandazioni che precedono riflettono la nostra attuale visione del mondo da evangelizzare e le nostre convinzioni apostoliche. Non per questo le presentiamo come fossero l'ultima parola sulle sfide che affrontiamo e sulle risposte da dare. Al contrario, crediamo che esse sono soltanto una tappa nel cammino comunitario di coscientizzazione.
- 167.** Queste pagine avranno valore solo se serviranno come avvio ad un cammino di tutta la Congregazione. Siamo tutti chiamati a una riflessione comune, per arrivare a strategie missionarie concrete e ad una conversione personale e comunitaria.
- 168.** Noi siamo convinti che un rinnovamento missionario, capace di rispondere ai bisogni del mondo d'oggi, può essere realizzato nella Congregazione. Questa convinzione poggia sulla speranza largamente manifestata nei rapporti delle Province al Capitolo. Essa si fonda anche sul clima dei nostri incontri in Capitolo: clima di fede in Cristo Salvatore, di fiducia nella vitalità del nostro carisma e di solidarietà nella nostra attività missionaria.

169. Che il Beato Eugenio ci comunichi il suo amore per Cristo, per la Chiesa e per i poveri. Che la Vergine Maria ci ispiri la sua disponibilità agli appelli del Signore. Col loro aiuto e la loro protezione, noi potremo realmente diventare missionari nell'oggi del mondo.

I vostri fratelli in Capitolo Generale

Roma, Ottobre 1986

2.

**ALLOCUZIONE
DI GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI
DEL XXXI CAPITOLO GENERALE**

(2 ottobre 1986)

Cari figli del Beato Eugenio de Mazenod,
e membri del XXXI Capitolo generale,

Sapendo che voi rappresentate quasi seimila religiosi consacrati all'evangelizzazione, specialmente tra le popolazioni piú diseredate, provo un grande conforto ecclesiale accogliendovi. Che il Signore presieda lui stesso al nostro incontro cosí favorevole alla comunione degli spiriti e dei cuori!

1. Mi rivolgo innanzitutto a colui che avete appena eletto come nuovo Superiore generale, il P. Marcello Zago, del quale ho apprezzato il buon lavoro al Segretariato per i credenti non-cristiani. Gli presento i miei auguri per un servizio molto fruttuoso dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. A nome della Chiesa, ho ugualmente il dovere di ringraziare calorosamente il Padre Fernand Jetté. Tutti sanno che non ha risparmiato nessuna fatica per comunicare un nuovo soffio evangelico alla grande famiglia oblata. Possa la sua salute, sempre meglio curata, permettergli di servire ancora a lungo la sua cara Congregazione, che gli sembra — in un certo senso — «cominciare la sua opera, talmente il cantiere che si apre davanti ad essa è ancora piú vasto e piú difficile che al tempo del Fondatore».

2. Il Capitolo del 1980 chiamava tutti gli Oblati di Maria a interiorizzare le Costituzioni e le Regole, che aveva appena aggiornato, e quindi a impegnarsi su una via di nuova conversione. Dopo due decenni, che hanno visto numerosi Istituti religiosi interrogarsi e moltiplicare le esperienze, qualche volta al di là di una soglia di saggezza, si è ritornati poco a poco alle prime sorgenti, a una rilettura serena e profonda del carisma dei fondatori. Voi stessi, cari figli di

Mons. de Mazenod, provate la gioia di una identità oblata meglio percepita e meglio vissuta, anche se resta del cammino da percorrere.

Il Capitolo del 1986, il cui tema è «la missione dell'Oblato nel mondo di oggi», mi appare in linea diretta con il precedente e mi fa pensare all'adagio scolastico «operatio sequitur esse». Mi è stato piacevole gettare uno sguardo sui lavori preparatori di questo Capitolo. Ho rilevato una notevole convergenza delle diverse regioni della Congregazione in direzione di un lavoro missionario comunitario più nettamente consacrato alle popolazioni sfavorite, anche a costo di sacrificare gli impegni più personali. Questa prima convergenza ne fa apparire un'altra, cioè l'accentuazione o ancora la ripresa di una vera vita comunitaria, trasparente, fraterna, gioiosa, aperta, e quindi generatrice di fervore per la vostra vita religiosa e apostolica. Da 160 anni gli Oblati di Maria Immacolata hanno scritto, per la loro parte, un capitolo meraviglioso della storia missionaria della Chiesa contemporanea, dal Grande Nord all'Equatore. Mi permetterete di citare la grandissima figura di Mons. Vital Grandin per il passato e il coraggiosissimo Presidente della Conferenza Episcopale del Sudafrica, Mons. Hurley, per il presente. Ringrazio Dio nel sentire che oggi un grande numero di Oblati, desiderosi di trascinare i loro fratelli, vogliono abbracciare l'ideale che portò il loro Beato Fondatore in un'avventura evangelica missionaria, di cui non osava immaginare lo stupendo sviluppo, visti i mille ostacoli incontrati sulla sua via.

3. Questa «missione oblata» ora si svolge in luoghi e in un contesto culturale che non sono più quelli della Provenza e delle prime missioni ad gen-

tes al tempo di Mons. de Mazenod. Ahimé! il mondo moderno genera nuove miserie e nuovi poveri. Chi ci fornirà le statistiche esatte delle persone isolate, delle famiglie, delle popolazioni vittime degli incessanti mutamenti socio-economici e culturali, sommerse da problemi che le superano, scoraggiate da ingiustizie insopportabili, al punto di perdere il senso e il gusto della vita? Figli di Eugenio de Mazenod, il cui zelo per l'annuncio del Vangelo è stato paragonato al vento «Mistral», eredi di una stirpe quasi due volte secolare di Oblati appassionati di Gesù Cristo, lasciatevi piú che mai attirare dalle folle immense e povere delle regioni del terzo mondo, come da questo quarto mondo occidentale che ristagna nella miseria e spesso nell'ignoranza di Dio!

4. Le sintesi dei lavori preparatori a questo Capitolo mettono pure in rilievo una condizione sine qua non della vitalità della Congregazione, cioè che gli Oblati siano afferrati, abitati dalla Spiritualità del Fondatore. Voi tutti ricordate la grazia, senza dubbio di ordine mistico, concessa a Mazenod il venerdì santo dell'anno 1807. La sua contemplazione della Passione insanguinata del Cristo fu determinante. Essa lo spinse irresistibilmente verso i poveri della Provenza e piú tardi, attraverso il suo episcopato a Marsiglia, verso i poveri del mondo intero. La domanda fondamentale che egli pone oggi a tutti i suoi figli, attraverso la voce del Successore di Pietro, è breve e sconvolgente: «Gesú Cristo è davvero al cuore della vostra vita?...».

5. Questo fervore di ogni Oblato e di ogni comunità è la chiave del problema delle vocazioni. Come potrebbero dei giovani venire a bussare alla porta di comunità mediocri, smarrite nel secolarismo? Da cin-

que anni, degli incoraggiamenti notevoli sono stati dati alla Congregazione, attraverso le realizzazioni della Polonia, dell'Italia, del Lesotho, dello Zaire. Avete raddoppiato il numero dei novizi e degli scolastici tra il 1981 e il 1986. Curatevi pure di chiamare non solo alla vita missionaria oblata nel ministero sacerdotale, ma anche nel servizio ben preparato e molto prezioso di Fratello Oblato. Continuate ad associare pienamente il laicato cristiano ai vostri compiti di evangelizzazione dei poveri. Sappiate ascoltare la voce della giovane generazione oblata. Certo, i giovani non possono possedere la saggezza degli anziani. Tuttavia le loro aspirazioni, quando sono generose e sostenute con giudizio, costituiscono una grazia di rinnovamento per gli Istituti religiosi. Non posso tralasciare di incoraggiare il Consiglio generale e i Provinciali a dare a tutti questi giovani una formazione filosofica e teologica, spirituale e pastorale di grande qualità e in piena armonia con il Magistero della Chiesa. Dicendo questo, penso difatti che la vostra Congregazione, come tante altre, è chiamata a raccogliere una sfida formidabile: quella di dire Gesù Cristo all'uomo d'oggi, abbagliato così facilmente dalla scienza e dalla tecnologia e vittima di un materialismo ingannatore e annichilente. Dovunque voi siete, in Europa, in America del Nord e del Sud, in Africa e in Asia, unitevi più che mai e cooperate al massimo tra regioni e provincie per annunciare il Cristo e il suo Vangelo liberatore.

6. Voglio concludere questa conversazione familiare, invitandovi a guardare di nuovo il posto della Vergine Immacolata nelle vostre vite personali, nelle vostre comunità, nel vostro lavoro missionario. Voi ricordate che il Beato Eugenio, dopo aver deciso

prima di scegliere il nome di «Oblati di San Carlo», ebbe in seguito, a Roma, l'intuizione di un nome differente: «Oblati di Maria». Il 22 dicembre 1825, scriveva al Padre Tempier: «Oblati di Maria! Questo nome soddisfa il cuore e l'orecchio!» Sapete pure che il 15 agosto 1822, dopo aver splendidamente esaltato la Madre di Dio nella chiesa della Missione, situata in Cours Mirabeau a Aix, e aver benedetto una statua di Maria Immacolata, il vostro fondatore attribuiva a questa Buona Madre una grazia speciale: un'assicurazione interiore dell'eccellenza della sua società e del bene che avrebbe fatto nel futuro.

Cari figli del Beato Eugenio de Mazenod, siate, sempre e ovunque, i Missionari Oblati di Maria Immacolata! Sotto la sua protezione, siete sicuri di non perdere mai coraggio, fiducia, pace e gioia. Io sono felice di darvi la mia Benedizione Apostolica e di estenderla a tutti gli Oblati che voi rappresentate.

INDICE

1. Missionari nell'oggi del mondo	p.	5
Introduzione	»	7
I - Missione, povertà e giustizia	»	10
II - Missione e secolarizzazione	»	16
III - Missione e inculturazione	»	23
IV - In missione con i laici	»	29
V - Una missione nella Chiesa	»	34
VI - Una missione in comunità apostolica	»	40
VII - La nostra missione e il suo futuro	»	47
Conclusione	»	54
2. Allocuzione di Giovanni Paolo II ai membri del XXXI Capitolo generale	»	57

Finito di stampare nel mese
di dicembre 1986
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia, 17
00165 Roma tel. 5813475/82

